

12 Scaraffia racconta  
la Parigi di inizio Novecento  
di **Annarita Briganti**

*L'intervista*

# Scaraffia "Il luogo dove stare Parigi era la città più frizzante"

di Annarita Briganti

Hemingway beveva fino allo sfinimento. Fitzgerald ci provava con ogni donna e poi lo raccontava nelle sue opere. Proust e Céline scrivevano tutto quello che vedevano, e per questo erano temuti. Colette era omaggiata anche dai cani dei passanti, come una regina. Anaïs Nin mollava la borghesia e andava a vivere su una barca. Stessa fase che toccò pure a Simenon, il quale si mise in navigazione con sua moglie e con la sua cuoca-amante. C'erano tutti nella Parigi tra il 1919 e il 1939, al centro del nuovo, delizioso saggio di Giuseppe Scaraffia, *L'altra metà di Parigi* (Bompiani), ovvero cosa accadeva sulla Rive Droite, a torto ritenuta meno intellettuale della Rive Gauche.

## Scaraffia, iniziamo da oggi: che cosa pensa della Parigi in sciopero a oltranza?

«È una vecchia tradizione dei francesi quella di resistere duramente agli scioperi. Hanno un'attrazione per le figure forti, alla de Gaulle, alla Mitterrand, ma Macron sembra non riuscire a essere al loro livello e questo spiega perché gli scioperi stiano andando avanti. Ho esperienza del Sessantotto. Ogni movimento è diverso dagli altri, le nostre sardine sono diverse dai gilet

### L'incontro

Giuseppe Scaraffia presenta *L'altra metà di Parigi* (Bompiani) giovedì al **Circolo dei Lettori**, via Morone 1, ore 18,30. Con Eva Cantarella e Davide Tortorella. Ingresso libero



gialli francesi, ma oggi vedo più individualismo. Noi manifestavamo camminando a braccetto, e non basta scendere in piazza, servono dei contenuti».

## Perché ha scelto di raccontare questa Parigi?

«Sono i vent'anni, tra i due conflitti mondiali, nei quali Parigi è ancora la capitale del XX secolo. È il momento in cui tutti sentono che bisogna stare a Parigi, che solo lì si può creare. C'è un'atmosfera frizzante, che ispira. Gli scrittori e gli artisti che sarebbero rimasti nella Storia sono dei giovani che già producono. Dal'era un gagà di provincia con i capelli impomatati. Picasso aveva i capelli lunghi e neri. Tutti creavano senza sosta e non erano interessati solo alle vendite e alla pubblicazione, come adesso. Per dirla con i surrealisti: "Il successo, puah! Quello che bisogna fare è diventare infrequentabili"».

## Quanto, in questo senso, Milano è parigina?

«Ho abitato a Milano e in questo momento la considero la città più viva d'Italia, quella che offre più stimoli, che fa sentire che c'è qualcosa nell'aria. È una immensa biblioteca, un immenso museo a cielo aperto».

## Tra i tanti racconti contenuti

## nella sua opera quali sono i suoi preferiti?

«Hemingway che cacciava da un bar un ex pugile che si presentava sempre con un leone al guinzaglio, che faceva pure i suoi bisogni, tra l'altro. La Marchesa Casati che usava un serpente vivo come boa, e i camerieri dei ristoranti che dovevano dare al serpente altri animali vivi per nutrirlo. Orwell che faceva il cameriere nel sottoscala di un albergo parigino e che aveva rubato da un fruttivendolo una pesca che gli aveva chiesto fuori stagione un cliente nobile, per non essere licenziato, salvo ricordare allo stesso, tempo dopo, quanto lo avesse messo in difficoltà».

## Breton e Aragon, sulla rivista letteraria che avevano fondato, avevano lanciato agli scrittori una domanda: "Perché scrivete?". Lei perché scrive?

«Scrivo per sopravvivere alla vita. Scrivo per ricordare un passato lontano, nella speranza che quegli anni favolosi ritornino. I libri servono anche a viaggiare con la mente, per ritrovarsi, come in questo caso, in una Parigi che altrimenti sarebbe irraggiungibile. L'augurio per il 2020, per tutti noi, è di ricordarsi che l'essere umano può essere grande e tornerà a esserlo».

